

MARTEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA

Mt 7,6-12: ⁶ *Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.* ⁷ *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.* ⁸ *Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.* ⁹ *Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?* ¹⁰ *E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?* ¹¹ *Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!* ¹² *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

Il brano evangelico odierno è un testo dal carattere esortativo. Il primo insegnamento, contenuto nel versetto introduttivo, oltre ad essere un'esortazione, è anche un criterio che deve orientare la testimonianza cristiana e l'evangelizzazione. Con un'immagine molto eloquente, Cristo fa comprendere ai suoi discepoli che non è a tutti, né in qualunque momento, che si può annunciare la sua Parola. Le espressioni utilizzate da Cristo hanno, a questo riguardo, un carattere particolarmente incisivo e perentorio, e si servono di similitudini estreme che ci danno il senso della gravità dell'insegnamento contenuto in esse: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» (Mt 7,6). Le immagini qui descritte da Gesù sono indubbiamente drammatiche, e assimilano alla violenza brutta degli animali la profanazione delle cose sante e dei doni di grazia. Alla luce delle parole del Maestro, il discepolo deve dunque liberarsi dall'ingenuità che lo porta al desiderio di comunicare a tutti la sua esperienza di Dio, moderando il suo slancio con prudenza e discernimento. Non è in tutte le circostanze che la Parola può essere annunciata e che la testimonianza cristiana può essere data con frutti positivi. In altre parole: non basta la buona volontà di testimoniare Cristo, perché questa testimonianza porti frutto. Questo brano di Matteo è estremamente importante sotto questo aspetto, in quanto ci fornisce la chiave giusta per comprendere che cosa intendesse dire l'Apostolo Paolo a Timoteo: «annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno» (2 Tm 4,2). Ogni Parola biblica non può essere interpretata correttamente prescindendo dall'intero messaggio delle Scritture, e ha bisogno di essere inquadrata nell'insieme degli altri insegnamenti che riguardano lo stesso tema. Se Cristo dice ai suoi discepoli di non essere troppo frettolosi nella disponibilità a donare le cose sante, è perché ci sono circostanze in cui Lui non ha previsto alcuna evangelizzazione. L'evangelizzazione e la testimonianza cristiana si presentano in questo testo con il loro carattere duplice, quello determinato cioè dalle due chiamate, come gli Atti degli Apostoli

attestano ampiamente (cfr. At 10,3.19-20): *la chiamata a testimoniare deve incontrarsi con la chiamata ad ascoltare*. Dio viene talvolta beffeggiato da coloro i quali ricevono l'annuncio, o addirittura i sacramenti, senza avere le disposizioni per riceverlo. Inoltre, può ancora verificarsi un'evangelizzazione fuori tempo, fuori luogo o proposta ai destinatari sbagliati. Ognuno di noi sa per esperienza, ricordando specialmente le fasi iniziali del proprio cammino di conversione, quando si pensava ingenuamente che Cristo dovesse essere amato da tutti allo stesso modo, ciascuno sa che ciò è vero: chi di noi non ha dovuto pentirsi di avere affrontato il tema della fede in un ambiente o con interlocutori che hanno poi strumentalizzato l'argomento, deviandolo verso altri obiettivi o prendendo spunto per riderci su? In ogni caso, nonostante la buona volontà, una situazione di questo genere ha delle conseguenze che possono colpire e profanare le cose sante, ma anche produrre conseguenze negative nell'evangelizzatore stesso. È chiaro allora che il discernimento e la prudenza stanno sempre alla base di ogni gesto del cristiano, anche il più urgente, quale è quello dell'evangelizzazione. Non è certamente l'entusiasmo spontaneo del neofita, il criterio per testimoniare Gesù Cristo, ma è la direzione dello Spirito che stabilisce tempi, luoghi e destinatari della testimonianza cristiana. Questo discorso ha poi un carattere grave e cruciale in riferimento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, nella quale davvero sarebbe uno sbaglio di grossa portata amministrarli a chi non abbia raggiunto il giusto grado di una vera conversione.

Il testo matteoano presenta poi una seconda esortazione del Maestro, relativa al tema della preghiera: Colui a cui rivolgiamo la nostra preghiera, è innanzitutto il nostro Padre. Le domande di Cristo ai suoi discepoli hanno la finalità di inquadrare l'azione di Dio attraverso il filtro della paternità umana: «Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!» (Mt 7,9-11). Con queste parole, Cristo vuole dire che se qualsiasi uomo, anche il più rozzo e cattivo, si intenerisce comunque dinanzi al figlio che chiede un pezzo di pane, a maggior ragione il cuore di Dio, infinitamente perfetto e sensibile di una sensibilità soprannaturale, si intenerisce alla richiesta dell'uomo che si avvicina a Lui con quella stessa fiducia dei bambini, con la quale essi hanno il potere di intenerire perfino la cattiveria dell'uomo più indurito. La preghiera cristiana assume, a questo punto, il suo significato più profondo: l'esperienza interiore di sentirsi "figli di Dio", conduce il cuore umano verso la fiducia illimitata della preghiera (cfr. Mt 7,7-8). Essa non è altro che l'esperienza dei sentimenti di Cristo percepiti nel proprio cuore e tradotti in quel dialogo con Dio, intriso di fiducia e di abbandono, che è appunto la preghiera cristiana.

Il v. 12 è costituito da un'esortazione collegata all'ordine dell'Antico Testamento: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). Dobbiamo ben comprendere questo collegamento esplicito con la Legge e i Profeti, per non fraintendere il comandamento della carità, che non è lo stesso nel discepolato mosaico rispetto al discepolato cristiano. Gesù, infatti, chiarisce subito che il suo invito ad amare il prossimo come se stessi, non fa parte dell'insegnamento evangelico, ma riguarda ancora le esigenze etiche dell'Antico Testamento. Desiderare per gli altri lo stesso bene che desideriamo per noi stessi, infatti, *non è un'espressione di carità cristiana, ma è ancora la misura d'amore indicata dalla legge mosaica*, anche se, onestamente, dobbiamo riconoscere che spesso non riusciamo a giungere neppure a questo. Quando però ci arriviamo, non dobbiamo pensare di avere ubbidito a Gesù Cristo, perché il Maestro non chiede di amare gli altri come se stessi, ma di amarli *come ama Lui* (cfr. Gv 13,34; 15,12). Il discepolato cristiano ha bisogno di appoggiarsi su un compimento di tutta la legge dell'Antico Testamento. Il comandamento della carità secondo il vangelo, in sostanza, non sarà quello di desiderare per gli altri lo stesso bene che si desidera per se stessi, ma sarà *il comandamento nuovo* cioè il modello dell'amore di Cristo calato nella nostra vita. Nessuno di noi può, tuttavia, arrivare al comandamento nuovo, se prima non ha maturato la propria esperienza d'amore nel comandamento vecchio radicato nella Legge e nei Profeti.